

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3488

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1747-

M. J.
Maso Corniani Co: de' signi Algarotti.

N. 820



IL CATONE

IN

U T I C A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI

S. CASSIANO

IL CARNOVALE

DELL' ANNO

M D C C X L V I I .

REGGIA DI PALLADE ILLU-
MINATA CON CRISTALLI
E TRASPARENTI.

BALLO CORRISPONDENTE
IN PARTE ALLA SERIETA'
DELLA SCENA, E ALL'AL-
LEGRIA, CHE RICHIEDE IL
TEATRO.

A R G O M E N T O .

DOpo la morte di Pompeo il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato; ma da tutto il rimanente del Mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte: Uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore; grand'amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse Milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba Re de' Numidj, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli

ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità, se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile.

Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia Vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del giovane Juba, figlio dell'altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

*La Scena è in Utica Città
dell' Africa.*

PRO.

PROTESTA.

*Le Parole Fato, Numi, &c.
sono le solite espressioni Poetiche.*

A 3

PER.

PERSONAGGI.

CATONE. *Il Signor Domenico Panzacchij.*

CESARE. *Il Signor Domenico Ciardini.*

MARZIA Figlia di Catone, ed Amante occulta di Cesare. *La Signora Barbara Stabili.*

ARBACE Principe Reale di Numidia, Amico di Catone, ed Amante di Marzia. *Il Signor Giosepe Santarelli.*

EMILIA Vedova di Pompeo. *La Signora Gerolima Giacometti.*

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone, del partito di Cesare, ed Amante di Emilia. *La Signora Giovanna Rossi.*

La Musica

E' del Celebre fu Lunardo Vinci, eccettuate le Arie segnate. Quelle che sono distinte con una Stelletta sola sono del Signor Niccolò Iomelli Maestro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

Li

Li Balli sono d'invenzione del Signor Francesco Turchi, eseguiti dalli seguenti.

Signora Teresa Colonna detta la Venezianella.

Signora Anna Conti detta de Sales.

Signora Colombina Marchioni.

Signora Tomasina Fabris.

Signor Francesco Turchi sudetto.

Signor Carlo Bellucci.

Signor Nicolò Cambi.

Signor Giulio Salamon.

Inventore, Disegnatore, e Ricamatore degl' Abiti

Il Signor Nadal Canciani.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala d' Armi trasparente adornata con Trofei Militari appesi .

Fabbriche in parte rovinate vicino al soggiorno di Catone .

Bosco con veduta di Monti coperti da Nuvo-
le , che poi si sciolgono .

NELL' ATTO SECONDO.

Aspetto esteriore del Palazzo di Catone cor-
rispondente alle Mura .

Camera con Sedie .

Bosco che conduce al Mare , ove si vedrà ap-
prodare una Nave .

NELL' ATTO TERZO.

Luogo Publico formato di Archi magnifici ,
fuori de quali si scopriranno Padiglioni , e
Tende Militari .

Luogo ombroso circondato d' Alberi con
Fonte d' Ifide da un lato , e dall' altro in-
gresso praticabile d' Acquedotti antichi .

Gran Piazza d' Armi dentro le Mura d' Uti-
ca , parte di dette Mura diroccate .

Reggia di Pallade illuminata con Cristalli ,
e trasparenti .

Ingegnere , Inventore , e Pittore delle Scene
Il Signor Pietro Zampieri .

AT-

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Sala d' Armi trasparente adornata di Trofei
Militari appesi .

Catone, Marzia, Arbace. (Roma,

Mar. **P** Erchè sì mesto , o Padre ? Oppressa è
Se giunge a vacillar la tua costanza .
Parla : al cor d' una figlia

La sventura maggiore
Di tutte le sventure è il tuo dolore .

Arb. Signor che pensi ? In quel silenzio appena
Riconosco Catone . Ov' è lo sdegno
Figlio di tua virtù ? Dov' è il coraggio ?
Dove l' anima intrepida , e feroce ?

Ah se del tuo gran core
L' ardir primiero è in qualche parte estinto ;
Non v' è più libertà , Cesare à vinto .

Cat. Figlia . Amico , non sempre
La mestizia , il silenzio
E' segno di viltade , e agli occhi altrui
Si confondon sovente

La prudenza , e 'l timor . Se penso , e taccio ,
Taccio , e penso a ragion . Tutto à sconvolto
Di Cesare il furor . Per lui Farfaglia
E' di sangue civil tiepida ancora ;

Per lui più non s' adora
Roma , il Senato , al di cui cenno un giorno
Tremava il Parto , impallidia lo Scita .
Da barbara ferita

Per lui su gli occhi al traditor d' Egitto
Cadde Pompeo trafitto , e solo in queste
D' Utica anguste mura ,

A 5

Mal

Mal sicuro riparo
Trova alla sua ruina
La fuggitiva libertà Latina.
Cesare abbiamo a fronte
Che d'assedio ne stringe: i nostri Armati
Pochi sono, e malfidi: in me ripone
La speme, che le avanza,
Roma, che geme al suo Tiranno in braccio:
E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

Mar. Ma non viene a momenti
Cesare a te?

Arb. Di favellarti ei chiede,
Dunque pace vorrà.

Cat. Sperate in vano,
Che abbandoni una volta
Il desio di regnar. Troppo gli costa
Per deporlo in un punto.

Mar. Chi fa? Figlio è di Roma
Cesare ancor.

Cat. Ma un dispietato figlio,
Che serva la desia; ma un figlio ingrato,
Che per domarla appieno
Non sente orror nel lacerarle il seno.

Arb. Tutta Roma non vinse
Cesare ancora. A superar gli resta
Il riparo più forte al suo furore.

Cat. E che gli resta mai?

Arb. Resta il tuo core.
Forse più timoroso
Verrà dinanzi al tuo severo ciglio,
Che all'Asia tutta, ed all'Europa armata.
E se dal tuo consiglio
Regolati saranno, ultima speme
Non sono i miei Numidi. Anno altre volte,
Sotto Duce minor, saputo anch'essi

All'

All' Aquile Latine in questo suolo
Mostrar la fronte, e trattenere il volo.
Cat. M'è noto; e'l più nascondi,
Tacendo il tuo valor; l'anima grande,
A cui, fuor che la sorte
D'esser figlia di Roma, altro non manca.

Arb. Deh tu Signor correggi
Questa colpa non mia. La tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.
Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amittà, soffri ch'io porga
Di Sposo a lei la mano:

Non mi sdegni la figlia, e son Romano.
Mar. Come! Allor che paventa
La nostra libertà l'ultimo fato,
Che a' nostri danni armato
Arde il Mondo di bellici furori,
Parla Arbace di nozze, e chiede amori?

Cat. Principe, non temer, fra poco avrai
Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto
Catone abbraccia Arbace.

Del mio paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Ch'oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere,
Or che Romano sei,
E' di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte.
Rispetterà la sorte
Di Roma un figlio in te.

Libero vivi, e quando
Te'l nieghi il Fato ancora;
Almen come si mora
Apprenderai da me.

Con &c. parte.

A 6

SCE-

Marzia, Arbace.

Arb. **P**Overi affetti miei, (core
Se non fanno impetrar dal tuo bel
Pietà, se non amore.

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo? E così poco
Si spiegano i miei sguardi,
Che se il labbro no'l dice, ancor no'l fai?

Mar. Ma qual prova finora
Ebbi dell'amor tuo?

Arb. Nulla chiedesti.

Mar. E s'io chiedessi, o Prence,
Questa prova or da te?

Arb. Fuor che lasciarti,
Tutto farò.

Mar. Già sai
Qual di eseguir necessità ti stringa,
Se mi sproni a parlar.

Arb. Parla: ne brami
Sicurezza maggior? Su la mia fede,
Su'l mio onor t'assicuro,
Il giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro.
Che mai chieder mi puoi? La vita, il Soglio?
Imponi, eseguirò.

Mar. Tanto non voglio.
Bramo, che in questo giorno
Non si parli di nozze: a tua richiesta
Il Padre vi acconsenta,
Non sappia ch'io l'imposi; e son contenta.

Arb. Perchè voler, ch'io stesso
La mia felicità tanto allontani?

Mar.

Mar. Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.

Arb. Ah so ben io

Qual ne fia la cagion. Cesare ancora
E' la tua fiamma. All'amor mio perdona
Un libero parlar: so che l'amasti,
Oggi in Utica ei viene, oggi ti spiace
Che si parli di nozze, i miei sponsali
Oggi ricusi al Genitore in faccia;
E vuoi da me ch'io t'ubbidisca, e taccia?

Mar. Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei, ma tanto ancora
Non deggio a te. Servi al mio cenno, e pensa
A quanto promettesti, a quanto imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati
Mi saranno pietosi, oppur sdegnati?

Mar. Non ti minaccio sdegno,
Non ti prometto amor.
Dammi di fede un pegno,
Fidati del mio cor,
Vedrò se m'ami;
E di premiarti poi
Resti la cura a me,
Nè domandar mercè,
Se pur la brami.

Non &c. *parte.*

Arbace.

CHe giurai, che promisi! A qual comando
Ubbidir mi conviene! E chi mai vide
Più misero di me? La mia Tiranna

Quasi

Quasi su gli occhi miei si vanta infida ;
Ed io l'armi le porgo , onde m'uccida .

** Sperai vicino il lido ,
Credei calmato il vento ;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor ;
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio ,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior .
Sperai &c. parte .

S C E N A IV.

Catone , poi Cesare , e Fulvio .

Cat. **D**unque Cesare venga. Io non intendo
Qual cagion lo conduca : è ingan-
(no? E' tema?)

No : d' un Romano in petto
Non giunge a tanto ambizion d' Impero ,
Che dia ricetta a così vil pensiero .

Ces. Con cento squadre , e cento
A mia difesa armate in campo aperto
Non mi presento a te . Senz' armi , e solo
Sicuro di tua fede
Fra le mura nemiche io porto il piede .
Tanto Cesare onora
La virtù di Catone , emulo ancora .

Cat. Mi conosci abbastanza , onde in fidarti
Nulla più del dovere a me rendesti .

Ces. E' ver , noto mi sei . Già il tuo gran nome
Fin da' primi anni a venerare appresi .
In cento bocche intesi

Del-

Della Patria chiamarti
Padre , e sostegno , e delle antiche leggi
Rigido difensor . Fu poi la forte
Prodiga all' armi mie del suo favore .
Ma l' acquisto maggiore ,
Per cui contento ogni altro acquisto io cedo ,
E' l' amicizia tua , questa ti chiedo .

Fulv. E' l' Senato la chiede : a voi m' invia
Nuncio del suo volere . E' tempo ormai .
Che da' privati sdegni
La combattuta patria abbia riposo .

Cat. Chi vuol Catone amico
Facilmente l' avrà : sia fido a Roma .

Ces. Chi più fido di me ! Spargo per lei
Il sudor da gran tempo , e l' sangue mio ,
Son io quegli son io , che sugli alpestri
Gioghi del Tauro , ov' è più al sol vicino
Di Marte , di Quirino
Fei risuonar la prima volta il Nome ;
Il gelido Britanno
Per me le ignote ancora
Romane insegne a venerare apprese .
E dal Clima remoto
Se venni poi

Cat. Già tutto il resto è noto .
Di tue famose imprese ,
Godiamo i frutti , e in ogni parte abbiamo
Pegni dell' amor tuo . Dunque mi credi
Mal accorto così , ch' io non ravvisi
Velato di virtude il tuo disegno ?
So , che l' desio di Regno ,
Che l' tirannico genio , onde infelici
Tanti ai reso fin qui

Fulv. Signor che dici ?
Di ricomporre i disuniti affetti

Non

Non son queste le vie: di pace io venni
Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.

(Udiam, che dir potrà.)

Fulv. (Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende.)

A Cesare.

Ces. (Io l'ammiro però, sebben m'offende.)

A Fulvio.

Pende il Mondo diviso

Dal tuo, dal cenno mio: sol che la nostra

Amicizia si stringa, il tutto è in pace.

Se del sangue Latino

Qualche pietà pur senti, i sensi m'ei

Placido ascolterai.

S C E N A V.

Emilia, e detti.

Em. **C**H E veggio, o Dei!

Questo è dunque l'asilo,
Ch'io sperai da Catone? Un luogo istesso
La sventurata accoglie.

Vedova di Pompeo col suo nemico!

Ove son le promesse?

A Catone.

Ove la mia vendetta?

Così sveni il Tiranno?

Così d'Emilia il difensor tu sei?

Fin di pace si parla in faccia a lei!

Fulv. (In mezzo alle sventure

E' bella ancor.)

Cat. Tanto trasporto, Emilia,

Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

Em.

Em. Qual utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

Ces. A Cesare oppresor? Chi l'ombra errante

Colla funebre pompa

Placò del gran Pompeo? Forse ti tolsi

Armi, navi, e compagni? A te non resi

E libertade, e vita?

Em. Io non la chiesi.

Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi

Contro te del tuo don. Finchè non vegga

La tua testa recisa, e terre, e mari

Scorrerò disperata: in ogni parte

Lascierò le mie furie, e tanta guerra

Contro ti desterò, che non rimanga

Più nel mondo per te sicura fede.

Sai, che già te 'l promisi, io serbo fede.

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora

Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

Em. Ingiusta? E tu non sei

La cagion de' miei mali? Il mio Conforte

Tua vittima non fu? Forse presente

Non ero allor, che dalla nave ei scese

Su 'l picciolo del Nilo infido legno?

Io con quest'occhi, io vidi

Splender l'infame acciaio,

Che 'l sen gli aperse.

Ces. Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell'empietade: assai

La vendetta, ch'io presi, è manifesta.

E fa il Ciel, tu lo fai,

S'io pianfi allor su l'onorata testa.

Cat. Ma chi fa se piangesti

Per gioja, o per dolor? La gioja ancora

A' le lagrime sue.

Ces.

Ces. Pompeo felice ,
Invidio il tuo morir , se fu bastante
A farti meritar Catone amico .

Em. Di sì nobile invidia
No , capace non sei tu , che potesti
Contro la patria tua rivolger l' armi .

Fulv. Signor , questo non parmi
Tempo opportuno a favellar di pace .
Chiede l' affar più solitaria parte ,
E mente più serena .

Cat. Al mio soggiorno (tanto
Dunque in breve io vi attendo . E tu frat-
Pensa Emilia , che tutto
Lasciar l' affanno in libertà non dei ,
Giacchè ti fè la forte
Figlia a Scipione , ed a Pompeo Conforte .

Si sgomenti alle sue pene
Il pensier di Donna imbelle ,
Che vil fangue à nelle vene ,
Che non vanta un nobil cor .
Se lo sdegno delle stelle
Tollerar meglio non fai ,
Arrossir troppo farai
E lo Sposo , e 'l Genitor .

Si &c. *parte .*

S C E N A VI.

Cesare , Emilia , e Fulvio .

Ces. **T**U taci Emilia ? In quel silenzio io
Un principio di calma . (spero

Em. T' inganni . Allor ch' io taccio ,
Medito le vendette .

Fulv. E non ti plachi

D' un

D' un Vincitor sì generoso a fronte ?

Em. Io placarmi ? Anzi sempre in faccia a lui ,
Se fosse ancor di mille squadre cinto ,
Dirò , che l' odio , e che lo voglio estinto .

Ces. Nell' ardire , che 'l seno ti accende ,
Così bello lo sdegno si rende ,
Che in un punto mi desti nel petto
Maraviglia , rispetto ,
E pietà .

Tu m' insegna con quanta costanza
Si contrasti alla sorte inumana ,
E che sono ad un' alma Romana
Nomi ignoti timore , e viltà .

Nell' &c. *parte .*

S C E N A VII.

Emilia , e Fulvio .

Em. **Q**Uanto da te diverso (rese
Io ti riveggio o Fulvio ! E chi ti
Di Cesare seguace , a me nemico ?

Fulv. Allor ch' io servo a Roma
Non son nemico a te . Troppo ò nell' alma
De' pregi tuoi la bella immagine impressa .
E s' io men di rispetto
Aveffi al tuo dolor , direi ch' ancora
Emilia m' innamorata :

Em. Mal si accordano insieme
Di Cesare l' amico ,
E l' amante d' Emilia : o lui difendi ,
O vendica il mio Sposo : a questo prezzo
Ti permetto che m' ami .

Fulv. (Ah che mi chiede !
Si lusingi .)

Em.

Em. Che pensi?

Fulv. Penso, che non dovesti
Dubitar di mia fe.

Em. Dunque farai
Ministro del mio sdegno?

Fulv. Un tuo comando
Prova ne faccia.

Em. Io voglio
Cesare estinto. Or posso
Di te fidarmi?

Fulv. Ogni altra man farebbe
Men fida della mia.

Em. Questo per ora
Da te mi basta. Inosservati altrove
I mezzi a vendicarmi
Sceglie potremo.

Fulv. Intanto
Potrò spiegarti almeno
Tutti gli affetti miei.

Em. Non è ancor tempo,
Che tu parli d'amore, e ch'io t'ascolti.
Pria si adempia il disegno, e allor più lieta
Forse t'ascolterò. Qual mai può darti
Speranza un infelice
Cinta di bruno ammanto,
Con l'odio in petto, e su le ciglia il pianto?

Fulv. * Sol mi basta, che talora
Ti rammenti del mio Core,
Dell'ossequio, del mio amore,
Dell'eterna fedeltà.
E se vuoi, che gl'astri Amici
Non ti splendan infelici,
Del mio affetto, e de tormenti
Senti almen qualche pietà.

Sol &c. parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

Emilia.

SE gli altrui folli amori ascolto, e soffro,
E s'io respiro ancor dopo il tuo fato,
Perdona, o Sposo amato,
Perdona; a vendicarmi
Non mi restano altr'armi. A te gli affetti
Tutti donai, per te gli serbo, e quando
Termini il viver mio, faranno ancora
Al primo nodo avvinti,
S'è ver, ch'oltre la tomba amin gli estinti.

* O nel sen di qualche stella,
O su 'l margine di Lete,
Se mi attendi, anima bella,
Non sdegnarti, anch'io verrò:
Sì verrò; ma voglio pria,
Che preceda all'ombra mia
L'ombra rea di quel tiranno,
Che a tuo danno
Il Mondo armò.

O nel &c. parte.

S C E N A I X.

Fabbriche in parte rovinate vicino al soggiorno di Catone.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **G**Iunse dunque a tentarti
D'infedeltade Emilia? E tanto spera
Dall'amor tuo?

Fulv.

Fulv. Sì, ma per quanto io l'ami,
Amo più la mia gloria.
Infido a te mi finsi
Per sicurezza tua: così palesi
Saranno i suoi disegni.

Ces. A Fulvio amico
Tutto fido me stesso. Or mentre io vado
Il Campo a riveder, qui resta, e siegui
Il suo core a scoprir.

Fulv. Tu parti?

Ces. Io deggio
Prevenir i tumulti
Che la tardanza mia destar potrebbe.

Fulv. E Catone?

Ces. A lui vanne, e l'assicura, (no
Che pria che giunga a mezzo il corso il gior-
A lui farò ritorno.

Fulv. Andrò, ma veggio
Marzia che viene.

Ces. In libertà mi lascia
Un momento con lei; fin ora invano
La ricercai. T'è noto

Fulv. Io so che l'ami,
So che t'adora anch'ella, e so per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagion nel dolce istante,
Che rivede il suo bene un fido Amante. *parte.*

S C E N A X.

Marzia, e Cesare.

Ces. **P**UR ti riveggo, o Marzia. Agli occhi
Appena il credo, e temo,
Che per costume a figurarti avezzo

Mi

Mi lusinghi il pensiero. Oh quante volte
Fra l'armi, e le vicende, in cui m'avvolse
L'incostante fortuna a te pensai!

E tu spargesti mai
Un sospiro per me? Ramenti ancora
La nostra fiamma? Al par di tua bellezza
Crebbe il tuo amore, oppur scemò? Qual
Anno gli affetti miei (parte
Negli affetti di Marzia?

Mar. E tu chi sei? (sogno?

Ces. Chi sono! E qual richiesta! E' scherzo? E
Così tu di pensiero,
O così di sembianza io mi cangiai?
Non mi ravvisi?

Mar. Io non ti vidi mai.

Ces. Cesare non vedesti?
Cesare non ravvisi?
Quello che tanto amasti,
Quello a cui tu giurasti
Per volger d'anni, e per destin rubello.
Di non essergli infida?

Mar. E tu sei quello?
No; tu quello non sei, n' usurpi il nome;
Un Cesare adorai, no'l niego, ed era
Della patria il sostegno,
L'onor del Campidoglio,
Il terror de' Nemici,
La delizia di Roma,
Del Mondo intier dolce speranza, e mia,
Questo Cesare amai, questo mi piacque
Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.
Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Sempre l'istesso io sono, e se pugnando
Scorsi poi vincitor di regno in regno,
Sperai farmi così di te più degno.

Mar.

Mar. Molto ti deggio in vero

Ma in avvenir l' affetto

D' un grand' Eroe , che viva innamorato ,
Conoscerò così . Barbaro . Ingrato .

Ces. Che far di più dovrei ? Supplice io stesso
Vengo a chiedervi pace ,
Quando potrei tu sai

Mar. So che con l' armi
Però la chiedi .

Ces. E disarmato all' ira
De' Nemici ò da espormi ?

Mar. Eh di , che 'l solo
Impaccio al tuo disegno è il Padre mio ;
Di , che lo brami estinto , e che non soffri .
Nel mondo , che vincesti ,
Che sol Catone a soggiogar ti resti .

Ces. Or m' ascolta , e perdona
Un sincero parlar . Quanto me stesso
Io t' amo , è ver ; ma la beltà del volto
Non fu che mi legò : Catone adoro .
Nel sen di Marzia : il tuo bel cor ammiro
Come parte del suo : qua più mi trasse
L' Amicizia per lui , che 'l nostro amore :
E se (lascia ch' io possa
Dirti ancor più) se m' imponesse un Nume
Di perdere un di voi ; morir d' affanno
Nella scelta potrei ;

Ma Catone , e non Marzia io salverei .

Mar. Ecco il Cesare mio . Comincio adesso
A ravvisarlo in te : così mi piaci ,
Così m' innamorasti . Ama Catone ,
Io non ne son gelosa ; un tal rivale
Se divide il tuo core ,

Più degno sei , ch' io ti conservi amore .

Ces. Questa è troppa vittoria . Ah mal da tanta
Gene-

Generosa virtude io mi difendo .

Ti rassicura , io penso

Al tuo riposo , e pria che cada il giorno

Dall' opre mie vedrai ,

Che son Cesare ancora , e che t' amai ,

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia Nemica ,

L' ascolti , e poi mi dica

S' è debolezza amor .

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti ,

Vi son gli Eroi soggetti ,

Amano i Numi ancor .

Chi &c. *parte.*

S C E N A XI.

Marzia , e poi Catone .

Mar. **M**ie perdute speranze *(sento.*
Rinascere tutte entro il mio sen vi
Chi sa ? Gran parte ancora
Resta di questo dì . Placato il Padre ,
Se all' amistà di Cesare si appiglia ,
Non m' avrà forse Arbace .

Cat. Andiamo , o Figlia .

Mar. Dove ?

Cat. Al tempio , alle nozze
Del Principe Numida .

Mar. (Oh Dei !) Ma come
Sollecito così ?

Cat. Non soffre indugio
La nostra sorte .

Mar. (Arbace infido !) All' Ara
Forse il Prencipe non giunse .

Cat.

Cat. Un mio Fedele

Già corse ad affrettarlo. *(in atto di partire.)*

Mar. (Ah che tormento!)

S C E N A XII.

Arbace, e detti.

Arb. **D**Eh t'arresta, o Signor. *(a Cat.)*

Mar. (Sarai contento.) *(piano ad Arb.)*

Cat. Vieni, o Principe, andiamo

A compir l'imeneo: potea più pronto
Donar quanto promisi?

Arb. A sì gran dono

E' poco il sangue mio; ma se pur vuoi,
Che si renda più grato, all'altra aurora
Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta

Grave affar co' nemici, e' l'nuovo giorno
Tutto al piacer può consacrarsi intero.

Cat. No; già fumano l'are,

Son raccolti i Ministri, ed importuna
Sarebbe ogni dimora.

Arb. (Marzia, che deggio far?) *(piano a Mar.)*

Mar. (Me'l chiedi ancora?) *(piano ad Arb.)*

Arb. Il più, Signor, concedi,

E mi contendi il meno.

Cat. E tanto importa

A te l'indugio?

Arb. Oh Dio! . . . non fai . . . (che pena!)

Cat. Ma qual fredezza è questa! Io non l'intèdo.

Fosse Marzia l'audace,

Che si oppone a' tuoi voti? *(ad Arb.)*

Mar. Io! Parli Arbace.

Arb. Nò; son io che ti priego.

Cat. Ah qualche arcano

Qui

Qui si nasconde. (Ei chiede. . . .) *(da se.)*

Poi ricusa la figlia . . . il giorno stesso

Che vien Cesare a noi, tanto si cangia . . .

Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . .) Arbace,

Non ti farebbe già tornato in mente

Che nascesti Africano?

Arb. Io da Catone

Tutto sopporto, e pure . . .

Cat. E pur assai diverso

Io ti credea .

Arb. Vedrai . . .

Cat. Vidi abbastanza,

E nulla ormai più da veder m'avanza. *(via.)*

Arb. Brami di più, crudele? Ecco adempito

Il tuo comando, ecco in sospetto il Padre,

Ed eccom' infelice. Altro vi resta

Per appagarti?

Mar. Ad ubbidirmi, Arbace,

Incominciasti appena, e in faccia mia

Già ne fai sì gran pompa?

Arb. O Tirannia!

S C E N A XIII.

Emilia, e detti.

Em. **I**N mezzo al mio dolore a parte anch'io

Son de' vostri contenti, illustri Sposi.

Ecco acquista in Arbace

Il suo Vindice Roma, e cresceranno

Generosi nemici al mio Tiranno.

Arb. Riserba ad altro tempo

Gli augurj, Emilia: è ancor sospeso il nodo.

B

Em.

Em. Si cangiò di pensiero
Catone, o Marzia?

Arb. Eh non à Marzia un core
Tanto crudele: ella per me sospira
Tutta costanza, e fede;
Da' sguardi suoi, dal suo parlar si vede.

Em. Dunque il Padre mancò.

Arb. Neppur.

Em. Chi è mai
Cagion di tanto indugio?

Mar. Arbace il chiede.

Em. Tu Prence?

Arb. Io sì.

Em. Perchè?

Arb. Perchè desio
Maggior prova d'amor. Perchè ò diletto
Di vederla penar.

Em. E Marzia il soffre?

Mar. Che posso far? Di chi ben ama è questa
La dura legge.

Em. Io non l'intendo, e parmi
Il vostro amore inusitato, e nuovo.

Arb. Anch'io poco l'intendo; e pur lo provo.

** Credimi, nel suo petto
Tenero alberga un core,
Che sospirar d'amore
Si vanta sol per me.

Talora è mio diletto
Farla languir d'affanno;
E son così tiranno
Per prova di sua fè.

Credimi &c. parte.

SCE-

Marzia, ed Emilia.

Em. S E manca Arbace alla promessa fede,
E' Cesare l' indegno,
Che l' à sedotto.

Mar. I tuoi sospetti affrena.

E' Cesare incapace
Di cotanta viltà, benchè nemico.

Em. Tu no'l conosci è un empio; ogni delitto,
Purchè giovi a regnar, virtù gli sembra.

Mar. E pur sì fidi, e numerosi amici
Adorano il suo nome.

Em. E' de malvagi
Il numero maggior; gli unisce insieme
Delle colpe il commercio, indi a vicenda
Si soffrono tra loro, e i buoni anch' essi
Si fan rei coll' esempio, e sono oppressi.

Mar. Queste massime, Emilia,
Lasciam per ora, e favelliam fra noi.
Dimmi; non prese l' armi
Lo Sposo tuo per gelosia d' Impero?
E a te (palesa il vero)
Questa idea di regnar forse dispiacque?
S' era Cesare il vinto,
L' ingiusto era Pompeo. La forte accusa.
E' gràde il colpo, il veggio anch' io; ma al fine
Non è reo d' altro errore,
Che d' esser più felice il Vincitore.

Em. E ragioni così? Che più diresti
Cesare amando? Ah che io ne temo, e parmi
Che 'l tuo parlar lo dica.

B 2

Mar.

30
Mar.
Em.

A T T O

E puoi creder , che l'ami una nemica .

Un certo non fo che
Veggio negli occhi tuoi :
Tu vuoi
Ch' amor non fia ;
Sdegno però non è .
Se fosse amor l' affetto ,
Estingui , o cela in petto .
L' amar così faria
Tropo delitto in te .

Un &c. parte.

S C E N A XV.

Marzia .

A H troppo dissi , e quasi tutto Emilia
Comprese l' amor mio . Ma chi può mai
Si ben diffimular gli affetti sui ,
Che gli ascoda per sempre agli occhi altrui ?

E' follia , se nascondete ,
Fidi amanti , il vostro foco .
A scoprir quel che tacete
Un pallor basta improviso ,
Un rossor che accenda il viso ,
Uno sguardo , ed un sospir .

E se basta così poco
A scoprir quel che si tace ,
Perchè perder la sua pace
Con ascondere il martir .

E' follia &c. parte.

Fine dell' Atto Primo .

B O.

31

BOSCO CON VEDUTA DI MON-
TI COPERTI DA DENSA NU-
VOLA .

BALLO DI PASTORI, CHE RAP-
PRESENTERA' IL GIUDIZIO
DI PARIDE , DISCENDENDO
DAL MONTE LE TRE DEE
AL DISCIOGLIMENTO DEL-
LA NUVOLA .

B 3

A T-

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Aspetto esteriore del Palazzo di Catone
corrispondente alle Mura d'Utica.

Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.

Cat. **R** Omani, il vostro Duce,
Se mai sperò da voi prove di fede,
Oggi da voi le spera, oggi le chiede.

Mar. Nelle nuove difese, (dre,
Che la tua cura aggiunge, io veggio, o Pa-
Segni di guerra; e pur sperai vicina
La sospirata pace.

Cat. In mezzo all'armi
Non v'è cura che basti: il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi.

Arb. Signor, già de' Numidi
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà.

Cat. Non basta Arbace
Per togliermi i sospetti.

Arb. Oh Dei, tu credi....

Cat. Sì, poca fede in te. Perchè mi taci,
Chi a differir t'induca
Il richiestò Imeneo? Perchè ti cangi,
Quando Cesare arriva?

Arb. Ah Marzia, al Padre
Ricorda la mia fe, vedi a qual segno
Giunge la mia sventura.

Mar.

Mar. E qual soccorso
Darti poss'io?

Arb. Tu mi configlia almeno.

Mar. Consiglio a me si chiede!

Servi al dovere, e non mancar di fede.

Arb. (Che crudeltà!)

Cat. Già il suo consiglio udisti; *Ad Arb.*

Or che risolvi?

Arb. Il domandarti alfine,
Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda,
Sì gran colpa non è.

Cat. Via, si conceda;

Ma dentro a queste mura,
Finchè Sposo di lei te non rimiro,
Cesare non ritorni.

Mar. (Oh Dei!)

Arb. (Respiro.)

Mar. Ma questo a noi che giova?

Cat. In simil guisa

D'entrambi io m'afficuro: impegna Arbace
Con obbligo maggior la propria fede.
E Cesare, se il vede

Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.

Mar. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande?

Arb. Marzia, sia con tua pace,

T'opponi a torto.

Cat. Al nuovo giorno, o Prence,

Sieguan le nozze, io te'l consento: intanto

Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto.

Mar. (Dei, che farò!)

Fulvio, e detti.

Fulv. **S** Ignor, Cesare è giunto.

Mar. (Torno a sperar.)

Cat. Dov'è?

Fulv. D' Utica appena
Entrò le mura.

Arb. (Io son di nuovo in pena.)

Cat. Vanne, Fulvio, al suo Campo,
Digli, che rieda; in questo dì non voglio
Trattar di pace.

Fulv. E perchè mai?

Cat. Non rendo
Ragione altrui dell' opre mie.

Fulv. Ma questo
In ogni altro, che in te, mancar faria
Alla pubblica fede.

Cat. Mancò Cesare prima. Al suo ritorno
L' ora prefissa è scorsa.

Fulv. E tanto esatto
I momenti misuri?

Cat. Altre cagioni
Vi sono ancora.

Fulv. E qual cagion? Due volte
Cesare in un sol giorno a te sen viene;
E due volte è deluso.

Qual disprezzo è mai questo? (de.)

Cat. Fulvio, ammiro il tuo zelo; in vero è gran.
Ma un buon Roman si accenderebbe meno
A favor d' un Tiranno.

Fulv. Un buon Romano
Difende il giusto: un buon Roman si adopra
Per

Per la pubblica pace; e voi dovrete
Mostrarvi a me più grati. A voi la pace
Più che ad altri bisogna.

Cat. Ove son io
Pria della pace, e dell' istessa vita
Si cerca libertà.

Fulv. Chi a voi la toglie?

Cat. Non più. Da queste foglie
Cesare parta. Io farò noto a lui
Quando giovi ascoltarlo.

Fulv. In van lo spero.
Sì gran torto non soffro.

Cat. E che farai?

Fulv. Il mio dover.

Cat. Ma tu chi sei?

Fulv. Son io
Il Legato di Roma.

Cat. E ben, di Roma
Parta il Legato.

Fulv. Sì, ma leggi pria,
Che contien questo foglio, e chi l' invia.
Fulvio dà a Catone un foglio.

Arb. (Marzia perchè si mesta?)

Mar. (Eh non scherzar, che da sperar mi resta.)
Catone apre il foglio, e legge.

Cat. Il Senato a Catone. E' nostra mente
Render la pace al Mondo. Ognun di noi,
I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto,
Cesare istesso, il Dittator la vuole.
Servi al pubblico voto, e se ti opponi
A così giusta brama,
Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Fulv. (Che dirà!)

Cat. Perchè tanto
Celarmi il foglio?

Fulv. Era rispetto.

Mar. (*Arbace*
Perchè mesto così?)

Arb. (*Lasciami in pace.*)

Cat. *E' nostra mente ... il Dittator la vuole ...*
Servi al pubblico voto ...
Suo nemico la Patria ... E così scrive
Roma a Catone?

Fulv. Appunto.

Cat. Io di pensiero
Dovrò dunque cangiarmi?

Fulv. Un tal comando
Improvviso ti giunge.

Cat. E ver. Tu vanne.
E a Cesare

Fulv. Dirò, che qui l'attendi,
Che ormai più non soggiorni.

Cat. No; gli dirai che parta, e più non torni.

Fulv. Ma come!

Mar. (*Ciel!*)

Fulv. Così

Cat. Così mi cangio,
Così servo a un tal cenno.

Fulv. E' il foglio

Cat. E' un foglio infame,
Che concepì, che scrisse
Non la ragion, ma la viltade altrui.

Fulv. E' il Senato

Cat. Il Senato
Non è più quel di pria, di Schiavi è fatto
Un vilissimo gregge.

Fulv. E Roma

Cat. E Roma
Non stà fra quelle mura, ella è per tutto
Dove ancor non è spento

Di

Di gloria, e libertà l'amor natio:
Son Roma i fidi miei, Roma son io.

* Ritorna al tuo Sovrano;

Ne dir che sei Romano,

Di Roma non è Figlio

Chi sprezza libertà.

Se a te non reca affanno

D' un giogo vil lo scorno,

Forse vedrotti un giorno

Ad implorar pietà.

Ritorna &c. *parte.*

S C E N A III.

Marzia, Arbace, e Fulvio.

Fulv. **A** Tanto eccesso arriva
L' orgoglio di Catone?

Mar. Ah Fulvio, e ancora

Non conosci il suo zelo? Ei crede

Fulv. Ei creda

Pur ciò che vuol, conoscerà fra poco,

Se di Romano il nome

Degnamente conservo,

E se a Cesare sono amico, o servo. *parte.*

Arb. *Marzia*, posso una volta

Sperar pietà?

Mar. Dagli occhi miei t' invola,

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua.

Arb. Dunque il servirti

E demerito in me. Così geloso

Eseguisco, e nascondo un tuo comando,

E tu

B 6

Mar.

Mar. Ma fino a quando
La noja ò da soffrir di questi tuoi
Rimproveri importuni? Io ti disciolgo
D' ogni promessa, in libertà ti pongo
Di far quanto a te piace;
Di ciò che vuoi, purchè mi lasci in pace.

Arb. E acconsenti, ch' io possa
Libero favellar?

Mar. Tutto acconsento,
Purchè le tue querele
Più non abbia a soffrir,

Arb. Marzia crudele.

Mar. Chi a tollerar ti sforza
Questa mia crudeltà? Di chi ti lagni?
Perche non cerchi altrove
Chi pietosa t' accolga? Io tel consiglio
Vanne; il tuo merito è grande, e mille in seno
Amabili sembianze Affrica aduna;
Contenderanno a gara
L' aquilto di quel cor; Di me ti scorda,
Ti vendica così.

Arb. Giusto saria.

Ma chi tutto può far quel che desia?
So che mi sei crudele,
Che barbaro è il tuo cor;
E pur vivo fedele
A chi non sente amor,
A un Alma ingrata.
Ma qual destino è il mio
Chi m' odia io deggio amar!
Così mi fai penar
Alma spietata?

So che &c. parte.

SCE-

Marzia, poi Emilia, indi Cesare.

Mar. **E** Qual forte è la mia! Di pena in pena,
Di timore in timor passo, e non pro-
Un momento di pace. (vo

Em. Alfin partito
E' Cesare da noi. So già che in vano
In difesa di lui
Marzia, e Fulvio sudò; ma giovò poco
E di Fulvio, e di Marzia
A Cesare il favor. Come sofferse
Quell' Eroe sì gran torto?
Che disse? Che farà? Tu lo saprai.
Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

Mar. Ecco Cesare istesso, egli te 'l dica.
Vedendo venir Cesare.

Em. Che veggo!

Ces. A tanto eccesso
Giunse Catone? E qual dover, qual legge
Può render mai la sua ferocia doma?
E' il Senato un vil Gregge?
E' Cesare un Tiranno? Ei solo è Roma?

Em. E disse il vero.

Ces. Ah questo è troppo. Ei vuole
Che sian l' armi, e la forte
Giudici fra di noi? Saranno. Ei brama,
Che al mio Campo mi renda?
Io vo; di che m' aspetti, e si difenda.

In atto di partire.

Mar. Deh ti placa: il tuo sdegno in parte è giu-
Il veggo anch' io; ma il Padre (sto,
A ragion dubitò, de' suoi sospetti

M'è

M'è nota la cagion, tutto saprai.
Em. (Numi, che ascolto!)

S C E N A V.

Fulvio, e detti.

Fulv. **O** Rmai
 Consolati, Signor, la tua fortuna
 Degna è d' invidia: ad ascoltarti alfine
 Scende Catone. Io di favor sì grande
 La novella ti reco.

Em. (Ancor costui
 Mi lusinga, e m'inganna.)

Ces. E così presto
 Si cangiò di pensiero?

Fulv. Anzi il suo pregio
 E' l'animo ostinato;
 Ma il Popolo adunato,
 I compagni, gli amici, Utica intera
 Desiosa di pace a forza a svelto
 Il consenso da lui.

Mar. Signor, tu pensi? *A Cesare.*
 Una privata offesa ah non seduca
 Il tuo gran cor; Tu non rispondi? Almeno
 Guardami; io son che priego.

Ces. Ah Marzia....

Mar. Io dunque
 A moverti a pietà non son bastante?

Em. (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)

Fulv. Eh che non è più tempo
 Che si parli di pace: a vendicarci
 Andiam coll'armi, il rimaner che giova?

Ces. No; facciam del suo cor l'ultima prova.

Fulv.

Fulv. Come!

Marz. (Respiro.)

Em. Or vanta,

Vile che sei, quel tuo gran cor. Ritorni
 Supplice a chi t'offende, e fingi a noi,
 Ch'è rispetto il timor.

Ces. Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena,
 Vile non è. Marzia, di nuovo al Padre
 Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto
 Ch'io perda di placarlo ogni speranza.

Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora
 Non lo dirti a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare,

Nè a cento legni e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier.

Ma poi se il vento abbonda,

Il Mar s'innalza, e freme,

E colle navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell' avido Nocchier.

Soffre &c. *parte.*

S C E N A VI.

Marzia, Emilia, e Fulvio.

Em. **L** Ode agli Dei, La fuggitiva speme
 A Marzia in sen già ritornar si vede.

Fulv. Ne fa sicura fede

La gioja a noi, che le traspare in volto:

Mar.

Mar. No 'l niego , Emilia . E' stolto
Chi non sente piacer , quando placato
L' altrui genio guerriero ,
Può sperar la sua pace il Mondo intero .

Em. Nobil pensier , se i pubblici riposi
Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti .
Ma spesso avvien che questi
Siano illustri pretesti ,
Ond' altri asconda i suoi privati affetti .

Mar. Credi ciò , che a te piace . Io spero in tanto ;
E alla speranza mia
L' alma si fida , e i suoi timori obblia .

Em. Or va , di che non ami ; assai ti accusa
L' esser credula tanto . E' degli amanti
Questo il costume . Io non m' inganno ; e
La tua lusinga è vana , (pure
E sei da quel che spero assai lontana .

Mar. * In che ti offende
Se l' alma spera ,
Se amor l' accende ,
Se odiar non fa ?
Perchè spietata
Pur mi vuoi togliere
Questa sognata
Felicità ?

Tu dell' amore
Lascia al cor mio ,
Come al tuo core
Lascio ancor io
Tutta dell' odio
La libertà .

Se l' alma &c. parte .

Emilia , e Fulvio .

Fulv. **T**U vedi , o bella Emilia ,
Che mia colpa non è , s' oggi di pace
Si ritorna a parlar .

Em. (Fingiamo .) Assai ,
Fulvio conosco , e quanto oprasti intesi .

Fulv. Ora che pensi ?

Em. A vendicarmi .

Fulv. E come ?

Em. Meditai , ma non scelsi .

Fulv. Al braccio mio

Tu promettesti , il fai , l' onor del colpo .

Em. E a chi fidar poss' io
Meglio la mia vendetta ?

Fulv. Io ti assicuro

Che mancar non saprò .

Em. Vedo , che senti

Delle sventure mie tutto l' affanno ,

Fulv. (Salvo un Eroe così .)

Em. (Così l' inganno .)

* Grata sono al tuo bel core ,
Per te spero il mio riposo ;
Mà vendetta il caro sposo
Già lo fai , che vuol da me .
Di placar l' ombra sdegnata
M' impegnasti la tua Fede ;
Esequisci , e la mercede
Penla ognor per te qual è .

Grata &c. parte .

S C E N A V I I I.

Fulvio.

OH Dei! tutta se stessa
A me confida Emilia, ed io l'inganno.
Ah perdona, mio bene,
Questa frode innocente. Al tuo nemico
Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno;
Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,
Se appago il tuo desio,
L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti alle pene
Mio povero core.

Amar ti conviene

Chi tutta rigore

Per farti contento

Ti vuole infedel.

Dì pur che la forte

E' troppo severa;

Ma soffri, ma spera,

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel.

Nascesti &c. *parte.*

S C E N A I X.

Camera con Sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. S I vuole ad onta mia
Che Cesare s'ascolti?
L'ascolterò! ma in faccia

Agli

Agli uomini, ed ai Numi io mi protetto,
Che da tutti costretto
Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno
Debole io son per non parer tiranno.

Mar. Oh di quante speranze

Questo giorno è cagion! Da due sì grandi
Arbitri della Terra

Incerto il Mondo, e curioso pende;

E da voi pace, o guerra,

O servitude, o libertade attende.

Cat. Inutil cura.

Mar. Or viene *guardando dentro la scena.*

Cesare a te.

Cat. Lasciami seco.

Mar. Oh Dei!

Per pietà secondate i voti miei. *parte.*

S C E N A X.

Cesare, e detto.

Cat. **C**Esare, a me son troppo
Preziosi i momenti, e qui non voglio
Perdergli in ascoltarti:

O stringi tutto in poche note, o parti. *siede.*

Ces. T'appagherò. (Come m'accoglie!) *siede.*

Il primo

De' miei desiri è il renderti ficuro,

Che'l tuo cor generoso,

Che la costanza tua

Cat. Cangia favella,

Se pur vuoi che t'ascolti; io so che questa

Artificiosa lode è in te fallace;

E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace.

Ces.

Ces. (Sèpre è l'istesso?) Ad ogni costo io voglio
Pace con te, tu scegli i patti, io sono
Ad accettargli accinto,
Come faria col vincitore il vinto.
(Or che dirà?)

Cat. Tanto offerisci?

Ces. E tanto
Adempirò, che dubitar non posso
D'un'ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima sarà. Lascia dell'armi
L'usurato comando: il grado eccello
Di Dittator deponi: e come reo
Rendi in carcere angusto
Alla Patria ragion dei tuoi misfatti.
Questi, se pace vuoi, saranno i patti.

Ces. Ed io dovrei....

Cat. Di rimanere oppresso
Non dubitar, che allora
Sarò tuo difensore.

Ces. (E soffro ancora!)
Tu sol non basti, io so quanti nemici
Con gli eventi felici
M'irritò la mia sorte, onde potrei
I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?
In più felice etade agli avi nostri
Non fu cara così. Curzio rammenta,
Decio rimira a mille squadre a fronte,
Vedi Scevola all'ara, Orazio al ponte,
E di Cremera all'acque
Di sangue, e di sudor bagnati, e tinti
Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

Ces. Se allor giovò di questi,
Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.

Cat. Per qual ragione?

Ces.

Ces. E' necessario a Roma
Che un sol comandi.

Cat. E' necessario a lei
Ch'ugualmente ciascun comandi, e serva.

Ces. E la pubblica cura
Tu credi più sicura in mano a tanti
Discordi negli affetti, e ne' pareri?
Meglio il voler d'un solo
Regola sempre altrui. Solo fra Numi
Giove il tutto dal Ciel governa, e muove.

Cat. Dov'è costui, che rassomigli a Giove?
Io non lo veggo; e se vi fosse ancora,
Diverrebbe tiranno in un momento.

Ces. Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.

Cat. Così parla un nemico
Della Patria, e del giusto. Intesi assai:
Basti così. *s' alza.*

Ces. Ferma Catone.

Cat. E' vano
Quanto puoi dirmi.

Ces. Un sol momento aspetta.
Altre offerte io farò.

Cat. Parla, e t'affretta. *turna a sedere.*

Ces. (Quanto sopporto!) Il combattuto acquisto
Dell'Impero del Mondo,
Dividerò con te.

Cat. Sì, perchè poi
Diviso ancor fra noi
Di tante colpe tue fosse il rossore.
E di viltà Catone
Così tentando vai?
Posso ascoltar di più!

Ces. (Son stanco ormai.)
Perchè fra noi sicura
Rimanga l'amistà, darò di sposo.

La

La destra a Marzia .

Cat. Alla mia figlia ?

Ces. A lei .

Cat. Ah prima degli Dei

Piombi sopra di me tutto lo sdegno ,

Ch' io l' infame disegno

D' opprimer Roma ad approvar m' induca

Con l' odioso nodo

Ces. Ai cimentato assai *s'alzano.*

La tolleranza mia . Che più degg' io

Soffrir da te ? Per tuo riguardo , il corso

Trattengo a' miei trionfi : io stesso vengo

Dell' onor tuo geloso a chieder pace .

De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte : offro a tua figlia in dono

Questa man vincitrice : a te cortese

Per cento offese e cento

Rendo segni d' amor , nè sei contento ?

Che vorresti ? Che sperì ?

Che pretendi da me ? Se d' esser credi

Argine alla fortuna

Di Cesare tu solo , in van lo sperì

An principio dal Ciel tutti gl' Imperi .

Cat. Favorevoli agli empj

Sempre non son gli Dei .

Ces. Vedrem fra poco

Colle nostr' armi altrove

Chi favorisca il Ciel . *in atto di partire.*

S C E N A XI.

Marzia, e detti.

Mar. **C**esare , e dove ?

Ces. **A**l Campo .

Mar.

Mar. Oh Dio ! t' arresta .

Questa è la pace ? (*a Catone*) E' questa

L' amistà sospirata ?

a Cesare.

Ces. Il Padre accusa :

Egli vuol guerra .

Mar. I prieghi d' una figlia ? *a Catone.*

Cat. Oggi son vani .

Mar. D' una Romana il pianto . . . *a Cesare.*

Ces. Oggi non giova .

Mar. Ma qualcuno a pietade almen si muova .

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi . Addio

In atto di partire .

Mar. Fermati .

Cat. E lascia

Che s' involi al mio sguardo .

Mar. Ah no , placate

Ormai l' ire ostinate .

Basti alfin tanto sangue , e tanto pianto .

Cat. Non basta a lui .

Ces. Non basta a me ? Se vuoi ,

a Catone .

V'è tempo ancor . Chiedimi guerra , o pace ,

Soddisfatto sarai .

Cat. Guerra , guerra mi piace .

Ces. E guerra avrai .

Se in Campo armato

Vuol cimentarmi ;

Vieni : che 'l fato

Fra l' ire , e l' armi ,

La gran contesa

Deciderà .

Delle tue lagrime ,

a Marzia.

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo

Tuo Genitore.
Il cor di Cesare
Colpa non à.

Se &c. parte.

S C E N A XII.

Catone, e Marzia, indi Emilia.

Mar. **A**H Signor che facesti? Ecco in peri-
La tua, la nostra vita. (glio

Cat. Il viver mio

Non sia tua cura, a te pensai; di Padre
Sento gli affetti. Emilia,

Vedendo venir Emilia.

Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi
Mal ficure voi siete, onde alle navi
Portate il piè. Sai che 'l german di Marzia
Di quelle è Duce, e in ogni evento avrete
Pronto lo scampo almen.

Em. Qual via ficura

D'uscir da queste mura
Cinte d'assedio?

Cat. In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso
A me noto è l'ingresso
Di sotterranea via.

Em. (Può giovarmi il saperlo.)

Mar. Ed a chi fidi

La speme, o Padre? E' mal ficura, il sai,
La fe di Arbace, a ricusarmi ei giunse,

Cat. Ma nel cimento estremo

Ricusarti non può: di tanto eccesso
E' incapace, il vedrai.

Mar. Farà l'istesso,

SCE-

S C E N A XIII.

Arbace, e detti.

Arb. **S**ignor, so che a momenti
Pugnar si deve. Imponi
Che far degg'io. Senz'aspettar l'aurora,
Ogn'ingiulto sospetto a render vano
Vengo Sposo di Marzia, ecco la mano.
(Mi vendico così.)

Cat. No'l diffi, o figlia?

Mar. Temo, Arbace, ed ammiro
L'incostante tuo cor.

Arb. D'ogni riguardo

Disciolto io sono, e la ragion tu fai.

Mar. (Ah mi scopre.)

Arb. A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio.

Cat. Che tardi?

a Marzia.

Em. (Che farà!)

Mar. (Numi, consiglio.)

Em. Marzia ti rasserena.

Mar. Emilia taci.

Arb. Or mia sarai.

a Marzia.

Mar. (Che pena!)

Cat. Più non s'aspetti, a lei

Porgi, Arbace, la destra.

Arb. Eccola: in dono

Il cor, la vita, il Soglio

Così presento a te.

Mar. Va: non ti voglio.

Arb. Come!

Em. (Che ardir!)

Cat. Perchè?

a Marzia.

Mar.

C

Mar. Finger non giova ,
 Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,
 Mai no' l'offerfi , egli può dirlo : ei chiese
 Il differir le nozze
 Per cenno mio : sperai che al fin più saggio
 L' autorità d' un Padre
 Impegnar non volesse a far soggetti
 I miei liberi affetti .
 Ma giacchè fazio ancora
 Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi
 A un estremo periglio ,
 A un estremo rimedio anch' io m' appiglio ,
Cat. Son fuor di me . D' onde tant odio , e d' onde
 Tant' audacia in coltei ?

Ad Emilia , e ad Arbace .

Em. Forse altro foco
 L' accenderà .

Arb. Così non fosse .

Cat. E quale

De contumaci amori
 Sarà l' oggetto ?

Arb. Oh Dio !

Em. Chi fa ?

Cat. Parlate .

Arb. Il rispetto

Em. Il decoro

Mar. Tacete , io lo dirò . Cesare adoro .

Cat. Cesare ?

Mar. Sì , perdona ,
 Amato Genitor , di lui m' accesi
 Pria che fosse nemico :

Cat. Togliti indegna ,
 Togliti agli occhi miei .

Mar. Padre

Cat. Che Padre ?

D' una

D' una perfida figlia ,
 Ch' ogni rispetto obblia , che in abbandono
 Mette il proprio dover , Padre non sono .

Mar. Ma che feci ? agli altari

Forse i Numi involai ? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il tempio a Giove .

Amo alfin un Eroe , di cui superba

Sopra i Secoli tutti

Va la presente etade . Il cui valore (mi

Gli Altri , la Terra , il Mar , gli Uomini , i Nu-

Favoriscono a gara , onde se l' amo

O che rea non son io ,

O il fallo universale approva il mio .

Cat. Scellerata , il tuo sangue

In atto di ferir Marzia .

Arb. Ah no , t' arresta .

Em. Che fai ?

a Catone .

Arb. Mia sposa è questa .

Cat. Ah Prence , ah ingrata .

Amar un mio nemico !

Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate !

Dovea svenarti allora *a Marzia .*

Che apristi al dì le ciglia .

Dite , vedeste ancora

ad Emilia , e ad Arbace .

Un padre , ed una figlia

Perfida al par di lei ,

Milero al par di me ?

L' ira soffrir saprei

D' ogni destino tiranno .

A questo solo affanno

Costante il cor non è .

Dovea &c. *parte .*

S C E N A XIV.

Marzia, Emilia, e Arbace.

Mar. **S** Arete paghi alfin. Volesti al padre
ad Arbace.

Vedermi in odio? Eccomi in odio. Avesti
ad Emilia.

Desio di guerra? Eccoci in guerra. Or dite,
 Che bramate di più?

Arb. M' accusi a torto.

Tu mi togliesti, il sai,
 La legge di tacere.

Em. Io non t' offendo,
 Se vendetta desio.

Mar. Ma uniti intanto
 Contro me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrante?

So, che godendo vai
 Del duol che mi tormenta;

Ma lieto non farai, *ad Arb.*

Ma non farai contenta; *ad Em.*

Voi penerete ancor.

Nelle sventure estreme
 Noi piangeremo insieme.

Tu non avrai vendetta, *ad Em.*

Tu non sperare amor. *ad Arb.*

So &c. *parte.*

SCE-

S C E N A XV.

Emilia, ed Arbace.

Em. **U** Disti, Arbace? Il credo appena. A tãto
 Giunge dunque in costei

Un temerario amore?

Arb. Che posso far? E' ingrata,
 E' ingiusta, io lo conosco, e pur l' adoro.
 E sempre più si avvanza

Colla sua crudeltà la mia costanza.

Em. * Se sciogliere non vuoi

Dalle catene il cor,

Di chi lagnar ti puoi?

Sei folle nell' amor,

Non sei costante.

Ti piace il suo rigor,

Non cerchi libertà,

L' istessa infedeltà

Ti rende amante.

Se &c. *parte.*

S C E N A XVI.

Arbace.

L' Ingiustizia, il disprezzo,
 La tirannia, la crudeltà, lo sdegno
 Dell' ingrato mio ben senza lagnarmi
 Tollerar io saprei. Tutte son pene
 Soffribili ad un cor. Ma su le labbra
 Della nemica mia sentire il nome

C 3

Del

Del felice rival: saper che l'ama,
Udir che i pregi ella ne dica, e tanto
Mostri per lui di ardire:

Questo, questo è penar, questo è morire.

** Chi mai provò in amore
Affanno più molesto?
Chi vide mai di questo
Più tormentato cor?

Ad altri è pur pietosa
Quella crudel bellezza;
Perchè meco sdegnosa
M'insulta, mi disprezza
Armata di rigor?

Chi &c.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.

VE-

VEDUTA DI MARE, OVE SI VE-
DE APPRODARE UN NAVI-
GLIO BARBARESCO.

BALLO DI VARJ COMICI PER-
SONAGGI, QUALI SBARCA-
NO DALLA NAVE PRECEDU-
TI DA UN BASSA' CON SE-
GUITO DI SOLDATESCA, E
RICONOSCIUTI DAL BASSA'
ESSERE BALLARINI AL SUO
COMANDO DOVRANNO CON-
CERTARE IL LORO BALLO.

E 4

AT-

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Luogo Publico formato d'Archi magnifici,
fuori de quali si scopriranno Tende,
e Alloggiamenti Militari.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **T**utto, amico, ò tentato
Sperando pur, che della figlia al piato,
D'Utica a' prieghi, e de' perigli a fronte
Si piegasse Catone: or so ch'ei volle,
In vece di placarsi,
Marzia svenar, perchè gli chiese pace,
Perchè disse d'amarmi. Andiamo, ormai
Giusto è il mio sdegno, ò tollerato assai.
In atto di partire.

Fulv. Ferma, tu corri a morte.

Ces. Perchè?

Fulv. Già su le porte
D'Utica v'è, chi nell'uscir ti deve
Privar di vita.

Ces. E chi pensò la trama?

Fulv. Emilia, ella me'l disse, ella confida
Nell'amor mio, tu'l fai.

Ces. Coll'armi in pugno
Ci apriremo la via. Vieni.

Fulv. Raffrena
Quest'ardor generoso; altro riparo
Offre la sorte.

Ces. E quale?

Fulv. Un che fra l'armi

Mi.

T E R Z O .

Milita di Catone, infino al campo
Per incognita strada

Ti condurrà.

Ces. Chi è questi?

Fulv. Floro si appella, uno è di quei che scelse
Emilia a trucidarti. Ei vien pietoso
A palelar la frode,
E ad aprirti lo scampo.

Ces. Ov'è?

Fulv. Ti attende
D'Ifide al fonte. Egli m'è noto, a lui
Fidati pur: intanto al Campo io riedo.

Ces. E fidarci così.

Fulv. Vivi sicuro
Eterna fè sull'onor mio ti giuro.

* Per mancar a te di fede

Incapace il cor mi sento;

Il pensier d'un tradimento

L'Alma in sen gelar mi fa.

Nel tuo petto ancor risiede

Quel valor che in tante imprese

Frà perigli ti difese,

Oggi ancor ti salverà.

Per &c.

parte.

S C E N A II.

Cesare, e poi Marzia.

Ces. **Q**uanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno!

Mar. Ah Cesare che fai?

Come in Utica ancor?

Ces. L'Infidie altrui

Mi son d'inciampo.

C 5

Mar.

Mar. Per pietà, se m'ami,
Come parte del mio
Difendi il viver tuo: Cesare, addio.
In atto di partire.

Ces. Fermati, dove fuggi?

Mar. Al germano, alle navi. Il Padre irato
Vuol la mia morte (oh Dio!
Guardando intorno.

Giungesse mai.)

Ces. T'arresta.

Mar. E' la dimora
Perigliosa per noi: potrebbe... io temo...
Guardando intorno.

Deh lasciami partir.

Ces. Così t'involi?

Mar. Crudel, da me che brami? E' dunque poco
Quant'ò sofferto? Ancor tu vuoi ch'io senta
Tutto il dolor d'una partenza amara?

Ces. Ahimè l'alma vacilla!

Mar. Chi fa se più ci rivedremo, e quando?

Chi fa, che 'l fato rio

Non divida per femore i nostri affetti?

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti affretti?

Mar. Confusa, smarrita
Spiegarti vorrei,
Che fosti... che sei...
Intendimi, oh Dio!
Parlar non poss'io,
Mi sento morir.

Fra l'armi se mai

Di me ti rammenti,
Io voglio... tu fai...
Che pena! Gli accenti
Confonde il martir.

Confusa, &c. *parte.*

SCE-

S C E N A III.

Cesare, poi Arbace.

Ces. Quali insoliti moti
Al partir di costei prova il mio core!
Dunque al desio d'onore
Qualche parte usurpar de' miei pensieri
Potrà l'amor?

Arb. (M'inganno, *nell'uscir si ferma.*
Oppur Cesare è questi?)

Ces. Ah l'esser grato,
Aver pietà d'un infelice, alfine
Debolezza non è. *in atto di partire.*

Arb. Fermati, e dimmi
Quale ardir, qual disegno
T'arresta ancor fra noi?

Ces. (Questi chi fia!)

Arb. Parla.

Ces. Del mio soggiorno
Qual cura ai tu?

Arb. Più che non pensi.

Ces. Ammiro
L'audacia tua, ma non so poi se ai detti
Corrisponda il valor.

Arb. Se l'assalirti
Dove ò tante difese, e tu sei solo,
Non paresse viltade, or ne faresti
Prova a tuo danno.

Ces. E come mai con questi
Generosi riguardi Utica unisce
Insidie, e tradimenti?

Arb. Ignota a noi
Furon sempre quest'armi.

C. 6

Ces.

Ces. E pur si tenta
Nell'uscir, ch'io farò da queste mura
Di vilmente assalirmi.

Arb. E qual faria
Sì malvagio fra noi?

Ces. No'l fo, ti basti
Saper, che v'è.

Arb. Se temi
Della fe di Catone, o della mia,
T'inganni: io ti assicuro,
Che alle tue tende or ora
Illuso tornerai, ma in quelle poi
Men sicuro farai forse da noi.

Ces. Ma chi fei tu, che meco
Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

Arb. Nè mi conosci?

Ces. No.

Arb. Son tuo rivale
Nell'armi, e nell'amor.

Ces. Dunque tu fei
Il Principe Numida,
Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

Arb. Sì, quello io sono.

Ces. Ah se pur l'ami, Arbace,
La siegui, la raggiungi, ella s'invola
Del Padre all'ira intemorita, e sola.

Arb. Dove corre?

Ces. Al germano.

Arb. Per qual cammin?

Ces. Chi fa? Quindi pur dianzi
Passò fuggendo.

Arb. A rintracciarla or vado.

Ma no, prima al tuo Campo
Deggio aprirti la strada, andiamo.

Ces. Eh pensa

Marzia

Marzia a salvare, io nulla temo; è vana
Una infidia palese.

Arb. Ammiro il tuo gran cor; tu del mio bene.
Al soccorso m'affretti, il tuo non curi;
E colei, che t'adora,
Con generoso eccesso
Rival confidi al tuo rivale istesso.

** M'involi il mio Tesoro,
Quel cor tu mi contendi;
Cortese poi mel rendi,
E ancor ti fidi a me.

Impari quell'altera
Dal mio Rival istesso
Ad esser men severa,
Se in Lei pietà non è.

M'involi &c. parte.

S C E N A IV.

Cesare.

DEL Rivale all'aita (fatto
Or che Marzia abbandono, ed or che il
Mi divide da Lei, non so qual pena
Incognita finor m'agita il petto!
Taci importuno affetto;
No fra le cure mie luogo non hai,
Se a più nobil desio servir non fai.

* Per il mio bene
Solo pavento,
Fra mille pene
Per lei mi sento,
Che in petto timido
Mi balza il cor.

Avvz-

Avezzo a vivere
Fra l'ire, e l'armi
De suoi perigli
Non sò scordarmi;
Vado a combattere
Pien di timor.

Per &c. *parte.*

S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte d'Iside da un lato, e dall'altro ingresso praticabile d'acquedotti antichi.

Emilia con gente armata.

Em. **E**'Questo, Amici, il luogo, ove dovremo
La vittima svenar. Fra pochi istanti
Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita
Per mio comando, onde non v'è per lui
Via di fuggir. Voi qui d'intorno occulti
Attendete il mio cenno. Ecco il momento.

La gente si dispone.

Sospirato da me. Vorrei . . . ma parmi
Ch'altri s'appressi: è questo
Certamente il Tiranno. Aita, o Dei!
Se vendicata or sono,
Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.

Si nasconde.

SCE.

S C E N A VI.

Cesare, e detta.

Ces. **E**Cco d'Iside il fonte. Ai noti segni
Questo il varco sarà. Floro m'ascolti?
Floro. No'l veggio più: fin qui condurmi,
Poi dileguarsi! Io fui
Troppo incauto in fidarmi. Eh non è questo
Il primo ardir felice. Io di mia sorte
Feci in rischio maggior più certa prova.

*Nell'entrar s'incontra in Emilia, che esce dagli
acquedotti con la gente, che circonda Cesare.*

Em. Ma questa volta il suo favor non giova.

Ces. Emilia!

Em. E'giunto il tempo
Delle vendette mie.

Ces. Fulvio à potuto
Ingannarmi così?

Em. No, dell'inganno

Tutta la gloria è mia. Io figurai

D'Utica su le porte i tuoi perigli

Per condurti ove sei: Floro io mandai

Con simulato zelo a palesarti

Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,
Se puoi, t'invola.

Ces. Un femminil pensiero

Quanto giunge a tentar. Alfin che chiedi?

Em. Il sangue tuo.

Ces. Sì lieve

Non è l'impresa.

Em. Or lo vedremo. Amici,

L'Usurpator svenate.

Ces. Prima voi caderete.

Cava la spada.

SCE.

Catone , e detti .

Cat. O LA' fermate .

Em. O (Fato avverso !)

Cat. Che miro ! Allor , ch' io cerco
La fuggitiva Figlia ,
Te in Utica ritrovo in mezzo all' armi .
Che si vuol ? Che si tenta ?

Ces. La morte mia , ma con viltà .

Cat. Chi è reo
Di sì basso pensiero ?

Ces. Emilia .

Cat. Emilia !

Em. E' vero .

Io fra noi lo ritenni . In questo loco
Venne per opra mia . Qui voglio all' ombra
Dell' estinto Pompeo svenar l' indegno .
Non turbar nel più bello il gran disegno .

Cat. Non più : parta ciascuno .

La gente di Emilia parte .

Em. E tu difendi
Un ribelle così ?

Cat. Suo difensore
Son per tua colpa .

Ces. (O generoso core !)

Ripone la Spada .

Em. Momento più felice
Pensa , che non avrem .

Cat. Parti , e ti scorda
L' idea d' un tradimento .

Em. Veggo il fato di Roma in ogni evento . (*Via .*)

SCE-

Catone , e Cesare .

Ces. L Ascia , ch' un' alma grata
Renda alla tua virtù

Cat. Nulla mi devi .

D' altre insidie ai sospetto ?

Ces. Ove tu sei

Chi può temerle ?

Cat. E ben , stringi quel brando .

Risparmii il sangue nostro

Quello di tanti Eroi .

Ces. Ch' io pugni teco ! Ah non fia ver . Sarà
Della perdita mia

Più infaulta la vittoria .

Cat. Eh non vantarmi

Tanto amor , tanto zelo ; all' armi , all' armi .

Ces. A cento schiere in faccia

Si combatta se vuoi ; ma non si vegga

Per qualunque periglio

Contro il Padre di Roma armarfi il figlio .

Cat. Eroici sensi , e strani

A un seduttur delle Donzelle in petto .

Sarebbe mai difetto

Di valor , di coraggio

Quel color di virtù ?

Ces. Cesare soffre

Di tal dubbio l' oltraggio !

Ah se alcun si ritrova

Che ne dubiti ancora , ecco la prova .

Mentre snuda la spada esce Emilia frettolosa .

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Emilia, e detti.

Em. **S**iam perduti.

Cat. Che fu?

Em. L'armi nemiche

Su le assalite mura

Si veggono apparir. Non basta Arbace

A incoraggiare i tuoi. Se tardi un punto,

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto.

Cat. Di private contese,

Cesare, non è tempo.

Ces. A tuo talento

Parti, o t'arresta.

Em. Ah non tardar, la speme

Si ripone in te solo.

Cat. Volo al cimento.

Ces. Alla vittoria io volo.

parte.

parte.

S C E N A X.

Emilia.

CHI può nelle sventure
Uguagliarsi con me! Spesso per gli altri
E parte, e fa ritorno
La tempesta, la calma, e l'ombra, e il giorno.
Sol io provo degli altri
La costanza funesta:
Sempre è notte per me, sempre è tempesta.
* Deh placati al fine
Destino crudel.

Anco-

Ancora ti piace

Turbar la mia pace,

Vedermi in affanno?

Con me si tiranno,

Si barbaro è il Ciel!

Deh placati al fine

Destino crudel.

Non merta rigore

Un povero core,

Ch'è forte, e fedel.

Deh placati al fine

Destino crudel.

Deh &c. *parte.*

S C E N A XI.

Gran Piazza dentro le Mura d'Utica parte
di dette Mura diroccate.

Catone.

Vinceste, inique Stelle. Ecco distrugge
Un punto sol di tante etadi e tante
Il sudor, la fatica. Ecco soggiace
Di Cesare all'arbitrio il mondo intero.
Misera libertà, patria infelice,
Ingratissimo figlio! Altro il valore
Non ti lasciò degli Avi
Nella terra già doma
Da foggiojar, che'l Campidoglio, e Roma.
Ah non potrai, Tiranno,
Trionfar di Catone. E se non lice
Viver libero ancor, si vegga almeno
Nella fatal ruina
Spirar con me la libertà Latina.
In atto di uccidersi.

SCE-

Marzia da un lato, Arbace dall' altro, e detto.

Mar. Padre.

Arb. Signor.

Arb. a 2. T' arresta.

Mar.

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti, ingrata?

Arb. Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

Cat. Ah questa indegna oscura

La gloria mia.

Mar. Che crudeltà! Deh ascolta

I prieghi miei.

Cat. Taci.

Mar. Perdono, o Padre, *S' inginocchia.*

Caro padre, pietà. Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia,

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi svena.

Arb. Placati alfine.

Cat. Or senti.

Se vuoi, che l' ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno, eterna fede

Giura ad Arbace, e giura

All' oppressore indegno

Della patria, e del mondo, eterno sdegno.

Mar. (Morir mi sento.)

Cat. E pensi ancor? Conosco

L' animo averfo, Ah da costei lontano

Volo a morir.

Mar.

Mar. No, Genitore, ascolta: *S' alza.*

Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fe? La serberò. Nemica

Di Cesare mi vuoi? Dell' odio mio

Contro lui t' assicuro.

Cat. Giuralo.

Mar. (Oh Dio!) Su questa man lo giuro.

Prende la mano di Catone, e la bacia.

Arb. Mi fa pietade.

Cat. Or vieni

Fra queste braccia, e prendi

Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice.

Son padre al fine, e nel momento estremo

Cede ai moti del sangue

La mia fortezza. Ah non credea lasciarti

In Africa così.

Mar. Questo è dolore.

Piange.

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore.

* Figlia, Amico; io vado a morte;

Ma piangete? sospirate?

Ah di piangere cessate,

Ombra a Voi ritornerò.

Ma in sì bella, e lieta sorte

Sì m' avrete sempre intorno,

Dal felice mio soggiorno

Di piacere a voi farò.

Figlia, &c. parte.

Mar. Seguiamo i passi suoi.

Arb. Non s' abbandoni

Al suo crudel desio.

parte.

Mar. Deh serbatemi, o Numi, il Padre mio.

parte.

S C E N A XIII.

Cesare preceduto dall' Esercito Vittorioso,
con Istromenti bellici, Insegne Militari,
e Popolo.

C O R O.

Già ti cede il mondo intero,
O felice Vincitor.
Non v'è Regno, non v'è Impero,
Che resista al tuo valor.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **I**L vincer, o Compagni,
Non è tutto valor: la sorte ancora
A parte ne' trionfi. Il proprio vanto
Del vincitore è il moderar se stesso,
Nè incrudelir su l' inimico oppresso.
D' ogni nemico intanto
Risparmiate la vita, e con più cura
Conservate in Catone
L' esempio degli Eroi
A me, alla patria, all' universo, a voi.
Fulv. Cesare, non temerne, e già sicura
La salvezza di lui. Corse il tuo cenno
Per le schiere fedeli.

SCE-

S C E N A ULTIMA.

Marzia, Emilia, e detti.

Mar. **L** Asciatemi, o crudeli.
Verso la Scena.

Voglio del Padre mio
L' estremo fato accompagnare anch' io.

Fulv. Che fu?

Ces. Che ascolto!

Mar. Ah quale oggetto! Ingrato *A Cesare.*

Va, se di sangue ai sete, estinto mira
L' infelice Catone. Eccelsi frutti
Del tuo valor son questi. Il più dell' opra
Ti resta ancor. Via quell' acciaio impugna,
E in faccia a queste squadre
La disperata figlia unisci al padre. *Piange.*

Ces. Ma come! per qual mano!
Si trovi l' uccisor.

Em. Lo cerchi in vano.

Mar. Volontario morì. Catone oppresso
Rimase, è ver, ma da Catone il stesso.

Ces. Roma chi perdi!

Em. Roma

Il suo vindice avrà.

Mar. Palpita ancora

La grand alma di Bruto in qualche petto.

Ces. Emilia, io giuro ai Numi....

Em. I Numi avranno

Cura di vendicarci; assai lontano
Forse il colpo non è. Per pace altrui
L' affretti il Cielo, e quella man, che meno
Credi infedel, quella ti squarci il seno. *Via.*

Ces. Tu, Marzia, almen rammenta....

Mar.

Mar. Io mi rammento ,
Che son per te d' ogni speranza priva ,
Orfana , desolata , e fuggitiva .
Mi rammento , che al padre
Giurai d' odiarti ; e per maggior tormento
Che un ingrato adorai pur mi rammento .

parte .

Ces. Quanto perdo in un di !

Fulv. Quando trionfi ,

Ogni perdita è lieve .

Ces. Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il ferto , il trono ,

Ripigliatevi , o Numi , il vostro dono .

Getta il lauro

F I N E .

REG.